

VALERIO BIASION

Minnie è morta

Indice dei contenuti

Minnie è morta	3
Epilogo	97

*“Lucy o Minnie chi di voi è reale
chi devo spegnere, chi ricordare?
Se il mondo è a rovescio
io sono in piedi.
Ancora per poco”*

MINNIE È MORTA

Mercoledì 6 gennaio 1998, ore 00:25, nella casina dove fino a ventiquattro ore fa...

Adesso io e Lucy di nuovo estranei ed altro non mi resta che trascrivere su queste pagine nascita e morte di una triste ed incompiuta storia d'amore, nella speranza di farvi cambiare idea se avete preso la decisione di lasciare qualcuno senza avere uno straccio di motivo.

Dove cominciare non so. Ho talmente tanti pensieri da far incastrare nel puzzle narrativo che ho paura di rimanere per tutta la vita con la penna in mano ed il cuore a pezzi. E questo non deve accadere, in qualche modo devo trovare la forza per liberarmi da questo abisso di disperazione.

Comincerò da questa cucina allora, la prigione in cui Lucy mi ha rinchiuso: Lucy che ora se ne sta a guardare la tivù sullo stretto e scomodo divano del piccolo corridoio che collega la porta d'ingresso alla cucina in cui mi trovo, e proprio da questa cucina, se chiudo gli occhi un attimo, posso riavvolgere il film della mia relazione con Lucy, rivederlo in tutta la sua inutilità nel tentativo di ricavarne un senso.

Sabato 8 novembre 1997, parcheggio della chiesa della Madonna delle Grazie a Conegliano.

Io ed i miei compagni di avventure da *Saturday Night*, Riccardo e Bruno, non ci speravamo più, l'appuntamento con Donatella e le sue amiche era stato fissato per le 22:00 ed erano già le 22:45.

“Credo che ti abbia tirato un pacco, Marcello” sentenziò Bruno, continuando a cambiare le stazioni dell'autoradio.

“Diamole un altro paio di minuti” risposi io, ma quasi certo che per una volta tanto Bruno avesse ragione.

Avevo conosciuto Donatella da poche settimane, al corso serale di lingue straniere che frequentavamo, io di inglese e lei di spagnolo. Ci avevo fatto subito un pensierino su di lei visto che era una ragazza alquanto attraente, ma da subito avevo capito che non ero il suo tipo, troppo sofisticata ed elegante per un punkettaro come me. Avendo realizzato l'impossibilità di concludere qualcosa con Donatella ero passato immediatamente al piano B: ovvero farmi presentare qualche sua amica. Per fare questo avevo organizzato un'uscita in compagnia. Lei aveva accettato, immagino intuendo dove volessi arrivare.

Trascorsero cinque minuti, tra un'ennesima canzone brit-pop e la pubblicità di un nuovo film. Accesi dunque il motore pronto a partire quando una Fiat Uno grigia si fermò di fronte a noi.

“Sono loro” dissi. “*Giusto per farmi soffrire*” aggiungo adesso.

Donatella aveva portato due amiche: Teresa, che già avevo conosciuto (ma neppure lei faceva per me, troppo san-

tarellina per i miei gusti) ed una ragazza piccolina con un buffo cappello rosso, che a dire il vero a prima vista non mi colpì molto: Lucy. Il suo nome in realtà sarebbe Lucia ma le piace molto di più la versione inglese e capirete molto presto perchè.

“Scusate il ritardo” ci disse Donatella, non appena scesa dall’auto. “Siamo state a prendere Lucy che vive a Treviso... dove andiamo?”

“Al Rototom” proposi io.

“Cos’è?” fecero eco loro e la notte ci accompagnò in mezzo alla nebbia.

Era un sabato sera speciale, ragazze nuove e nessun bisogno di inventarci una qualche diavolo di storia per fare colpo in discoteca. Tappa al bar lungo la strada, il Rototom dista una trentina di chilometri da Conegliano in direzione Pordenone e poi era ancora presto, fino a mezzanotte non c’è vita. Il bar in realtà era una trattoria di quelle frequentate per la maggior parte da camionisti, idea alternativa di Bruno.

Bottiglia di vino rosso sul tavolo, conversazione che parte e dalla pronuncia intuisco che Lucy non è di certo veneta, probabilmente lombarda ed io ho una predilezione per le ragazze che provengono da altre regioni.

“Sono piemontese, della provincia di Alessandria” ci spiegò.

In Piemonte non ci ero mai stato, ma in campeggio l’estate appena passata avevo conosciuto un paio di ragazzi di un paesino della stessa provincia da cui veniva Lucy. Vi-

guzzolo si chiamava il posto e chiesi a Lucy se anche lei fosse di quelle parti.

“Sì, da lì vicino” rispose “sono di Novi Ligure, lo avete mai sentito nominare?”

“Non prima di stasera, ma, ad ogni modo, che ci fai a Treviso?” le chiesi, sempre più incuriosito.

“Sono iscritta all’università. Studio commercio estero”.

“E non vivi con i tuoi allora?”

“No, con altri universitari”.

Interessante Lucy, pensai. Non il tipo di ragazza che mi avrebbe fatto girare la testa per strada ma aveva un certo fascino: indipendente, sicura di sé e con un bel paio di occhi scuri.

Al Rototom le ragazze non si sentivano completamente a loro agio, la musica non le dispiaceva (raggae e punk-rock) ma l’ambiente era troppo *grunge* per i loro gusti, in special modo Donatella, decisamente più tipa da musica commerciale per intenderci.

Lucy era divertita invece ed a poco a poco il suo modo di parlare ed atteggiarsi mi conquistò: un po’ bimba dal fisico minuto, un po’ maestra dagli occhiali grandi.

“Sai che è la mia prima volta in discoteca?” mi confidò.

La guardai come se fosse appena atterrata da un altro pianeta.

“Davvero? Ma quanti anni hai?”

“Ventuno”.

Proprio come me. “*E mai messo piede in discoteca all’età di ventuno anni?*” mi venne da pensare.

“Quando andavo a scuola non uscivo molto ed in Inghilterra andavo nei pub” aggiunse, quasi mi avesse letto nel pensiero.

“In Inghilterra?” le chiesi stupito.

“Sì, ho lavorato come ragazza alla pari per un anno”.

“Sai, a dire il vero anche io ho intenzione di andare a Londra, quest'estate... dimmi, come è lì?”

E a questa domanda gli occhi le si illuminarono, come sempre quando mi parlava di quel diavolo di metropoli...

“Londra è una città meravigliosa, cosmopolita, la gente è molto più amichevole ed onesta di qui, ti piacerà di sicuro... e poi le ragazze inglesi sono facili, specialmente con i ragazzi italiani!”

La musica nel corridoio fra la sala rock e quella raggae non era molto alta e pian piano io e Lucy iniziammo a conoscerci. Mi piaceva sì Lucy, non attraente quanto Donatella ma decisamente più interessante a parlarci.

Le chiesi se le sarebbe piaciuto venire con me ad un Centro Sociale un altro fine settimana ma non aveva idea di cosa fosse.

“Un posto dove si ascolta buona musica e costa poco” le spiegai “ne conosco uno a Mestre...”

“Ma non ho la macchina, come faccio a venire?”

Sorrisi e pensai: “*ma ci sei o ci fai?*”

“Non importa, ti vengo a prendere io” la tranquillizai.

“Ok allora, Teresa ha il mio numero di telefono”.

Non avevamo una penna ed erano già le due di notte, tempo per loro di rincasare.

Al ritorno la nebbia si diradò e la Statale Pontebbana ci accolse di nuovo.

“Come vi sembrano le ragazze?” domandai ai miei amici, mentre guidavo nel cuore della notte.

“Io mi farei Donatella, ma non credo che uscirà ancora con noi dopo che l’abbiamo portata qui” rispose Bruno guardando la strada di fronte a sè, ma senza prestarci troppa attenzione.

“Sbaglio o ti piace la piccolina?” aggiunse Riccardo. “Sai Marcello... non credo che litigheremo mai per le donne io e te, ti piacciono sempre quelle, come dire, poco attraenti!”

Sorrisi, anche a me piacciono le belle ragazze, ma il più delle volte mi capita di uscire con quelle simpatiche ed intelligenti ed oneste e Lucy era una di queste, almeno così credevo, fino a questa notte.

Martedì 11 novembre 1997, al telefono con Donatella.

“Ciao sono Marcello, come va?”

“Niente male” rispose lei, “e tu?”

“Bene bene, ma scusa se ti chiedo... avresti il numero di Teresa?”

“Oh, certo...”

Tre minuti dopo ero già al telefono con Teresa. “Il numero di Lucy? Sì, 0422...”

Chiamai così Lucy, per invitarla al Centro Sociale o a prendere una pizza, uscirci insieme insomma.

“Pronto sono Marcello, c’è Lucy?”

“Te la passo subito”. La voce era di Tiziana, la ragazza che divide l’appartamento con lei.

“Ciao” mi rispose Lucy dalla voce alquanto stupita “Che sorpresa!”

“Beh, non dovevamo uscire ancora?”

“Sì... ma non credevo mi avresti chiamata. Dove ci portate questa volta?”

“Boh, si decide sempre all’ultimo momento, hai delle preferenze?”

“No, non conosco molti posti, inoltre devo guardare l’orario dei treni per venire a Conegliano”.

“Facciamo che ti chiamo domani e ci mettiamo d’accordo sull’ora e sul posto?”

“Ok, chiamo anche Teresa allora, ciao”.

Posai la cornetta del telefono e mi si aprì un sorriso in volto. Ero partito con l’idea di invitarla ad uscire da soli ma poi avevo pensato che forse era meglio non affrettare i tempi del corteggiamento dato che Lucy non mi pareva una tipa del tutto sveglia con i ragazzi.

Sorridevo felice dunque, solo per il semplice fatto di averle parlato, esaltato dal fatto che sabato l’avrei rivista e che forse durante la settimana lei mi avesse pure pensato...

Ah, ma se avessi potuto vedermi adesso invece! Altro che telefonarle, avrei maledetto il giorno di averla incontrata!

Due mesi fa non mi buttava del tutto male, ma neppure viaggiavo alla grande...

il lavoro in fabbrica era alquanto ripetitivo ed i fine settimana erano tutto ciò a cui mi aggrappavo. La vita in casa non era delle migliori. Avevo (anzi ho) casini con i miei genitori, ma lasciamo perdere, ora Lucy mi occupa la mente e

sono ancora rinchiuso in cucina. Presto vi spiegherò, ma con ordine.

Il weekend era la mia via di fuga dal reale e già sognavo l'Inghilterra, là dove questa estate andrò a lavorare per un po' di mesi, a vivere diversamente e a conoscere gente nuova, a meno che non mi capiterà, in questi pochi mesi che mi separano dal viaggio, d'innamorarmi daccapo.

Due mesi fà ero a caccia perciò, e l'ultima ragazza con cui ci avevo provato era stata Francesca. Mi piaceva parecchio, in particolare gli occhi misteriosi e le snelle gambe, le dita affusolate ed il nostro comune interesse per i poeti della Beat Generation. La corteggiai da settembre fino a quando non conobbi Lucy.

Con Francesca l'avevo buttata sul romantico. Accettò subito infatti ad uscire con me a leggere un po' di poesie, ma credo che avesse intuito presto le mie intenzioni e seppure credo che un poco le piacesse, era sempre molto fredda con me. Io volevo baciarla, prenderle la mano, sussurrarle una parola carina all'orecchio, farci l'amore. Ma lei pensava a Paolo, lo dicevano tutti e lo capivo bene pure io... Paolo qua Paolo là, *"ma ti piace lui?"* le veniva spesso chiesto ma lei smentiva con i suoi *"No, ma che dici? Cosa te lo fa pensare?"*

Una sera dovevamo trovarci. Appuntamento al bar Fontana in centro a Conegliano, ma lei arrivò con un'aria alquanto malinconica.

"Scusa se sono un po' giù, ho visto Paolo prima e..."

Sì, pensai io, eccola una di quelle fissate con un ragazzo, come se al mondo ci fosse solo lui!